

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



N° 11 - 12 Novembre - Dicembre 2003

La Natività
 di Hugo Van der Goes
 dal Trittico Portinari (pannello centrale, cm 253 x 304)
 Firenze, Galleria degli Uffizi

Dipinto a Bruges intorno al 1475, il trittico era sull'altar maggiore della chiesa di S. Egidio dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova (Firenze), di patronato della famiglia Portinari (ricchi funzionari fiorentini a servizio della famiglia Medici). Sugli sportelli laterali sono i ritratti di Tommaso Portinari, della moglie Maria Maddalena Baroncelli e dei primi tre dei dieci figli con i rispettivi Santi protettori (Antonio abate, Tommaso, Margherita e Maria Maddalena). Sulle ante esterne, a monocromo, l'Annunciazione. Le fonti letterarie a cui attingevano gli artisti per la raffigurazione del mistero del Natale erano non solo i brevi racconti degli evangelisti Matteo e Luca, ma anche quelli, ben più ricchi di particolari (talora bizzarri) dei Vangeli apocrifi. Lungo i secoli, tuttavia, nuovi dettagli iconografici furono suggeriti dagli scritti di eminenti personalità ecclesiastiche; la *Natività* di Hugo Van der Goes ne è una dimostrazione concreta. L'originale creazione dell'artista fiammingo¹ accorpa in un solo scenario tre delle raffigurazioni tipiche del Natale (*l'Adorazione degli Angeli*, *l'Annuncio ai Pastori* e *l'Adorazione dei Pastori*), dando luogo ad una rappresentazione il più possibile complessiva del mistero. Balza subito agli occhi l'arbitraria interpretazione - al di là di ogni logica prospettica - dei rapporti dimensionali². Dominanti sono le figure maggiori (Maria, Giuseppe e i

Pastori), nella fascia orizzontale della tavola; di dimensioni ridotte, e variabili, gli Angeli che le accerchiano (dietro la Madonna, in alto davanti alla colonna, tra la travatura, contro il cielo, in primo piano). Fa da contenitore l'impianto architettonico tanto suggestivo quanto primitivo, quale si addice al presepe. Ricordavo che l'artista fiammingo ha introdotto nella composizione alcune importanti particolarità iconografiche desunte dalla letteratura religiosa. Vediamole. La robusta colonna, collocata a sinistra, pare essergli suggerita da una pagina delle *Meditazioni sulla vita di Cristo* del francescano Johannes de Caulibus; secondo il religioso, ad essa si sarebbe poggiata la Vergine nell'attimo della nascita del divin Figlio. L'insolita collocazione del Bimbo sulla nuda terra deriva dalle *Revelationes* di Santa Brigida. La Santa racconta che il '*glorioso, nudo e assai grazioso Bambino*' sarebbe stato deposto in un primo tempo a terra; la Madre l'avrebbe adorato a capo chino e mani giunte. Tremante e piangente per il freddo e per la durezza del terreno, la Madre l'avrebbe raccolto, scaldato, fasciato, e infine collocato nella mangiatoia. Il fascio di paglia e i due vasi di fiori in primo piano servono a richiamare l'attenzione sul Bimbo, ma rivestono anche un valore simbolico: la paglia³ richiama l'umiltà del Dio fatto uomo; i fiori (iris bianchi e blu, accanto a lillà rosso-arancio e campanule) accen-

nano alle virtù celesti di Maria (la purezza il bianco; l'ardente fede e l'amore il rosso; la sua spiritualità il blu); i garofani rossi alludono al sacrificio espiatorio del Salvatore. L'invasiva presenza degli Angeli pare essere stata suggerita all'artista da ciò che Ludolfo di Sassonia racconta nella *Vita Jesu Christi* (opera coeva alle *Revelationes* di Santa Brigida): alla nascita del Salvatore, migliaia di Angeli avrebbero cantato la Gloria del Signore e annunciato Pace agli uomini. Le vesti liturgiche che indossano, rammentano che essi stanno cantando, al cospetto del Dio incarnato, il primo solenne Mattutino del tempo cristiano. I loro atteggiamenti, idealizzati - in evidente contrasto con le vivaci posture dei pastori - attestano, infatti, che stanno compiendo un atto liturgico di adorazione.

I numerosi personaggi sono disposti a cerchio in modo tale che Maria e il frutto del suo grembo occupino il centro ottico della tavola. *'Commovente nella sua piccolezza appare sulla grande superficie della tavola il Bambino, irradiato all'intorno da una sottile aureola; un Dio spoglio di ogni potenza e maestà'* (H. Lützelner); è la paradossale spoliatura del Dio incarnato che l'artista ha voluto mettere in risalto e che San Paolo fa rivivere in questo celebre passo della Lettera ai Filippesi: *'Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce'* (II, 6-8).

Accanto a lui la Vergine. Essa non è supina come la ritraevano le antiche raffigurazioni per evidenziare la realtà del parto, ma in ginocchio; ancora Johannes de Caulibus, nell'opera succitata, scriveva che dopo il parto la Madonna si pose in ginocchio per adorare il

Bimbo e disse: *'Io vi rendo grazie, Signore Padre Santo, per avermi dato vostro Figlio; io adoro voi Dio eterno, e anche voi, Figlio del Dio vivente e figlio mio'*⁴. Imponente nell'abito blu, Maria pare ergersi quale baluardo contro le insidie del mondo in cui il Figlio di Dio è appena entrato. Più che la maternità, l'artista ha voluto sottolineare, in essa, l'adorante stupore della creatura davanti al prodigio di un Dio che si è umiliato nella debolezza della carne.

Pur se esteticamente lontana dalla misura della pittura italiana⁵, la tavola del fiammingo ha un suo innegabile fascino, riscontrabile soprattutto in alcuni dettagli. Indimenticabili il gruppo dei Pastori per la rude e terragna caratterizzazione (il brano pittorico più intenso), e la natura morta floreale del primo piano. ■

¹ Hugo Van der Goes (Gand 1435 circa - Audergem 1482) eseguì per Portinari, rappresentante dei Medici a Bruges, il trittico (1475-77), la sua opera più importante accanto a poche altre conosciute. Il suo stile giovanile, esemplato sull'arte di Van Eyck e Van der Weyden, a contatto con l'arte italiana si arricchisce di monumentalità spaziale. Colpito da malattia mentale nel 1477, si ritirò in un convento come converso. Il trittico, giunto a Firenze nel 1483, rappresenta un esempio significativo dell'importazione di opere fiamminghe in Italia nel corso del Quattrocento; la vasta gamma di espressioni facciali e gestuali, la luminosità cromatica e la descrizione particolareggiata degli oggetti, elementi tipici della pittura fiamminga, non mancarono di suggestionare a loro volta molti artisti italiani.

² Pare che le diverse scale delle figure siano da attribuire (almeno in parte) ai disturbi mentali del pittore, che già lo affliggevano durante l'esecuzione dell'opera.

³ Altre volte vi è un fascio di spighe, come allusione all'eucaristia.

⁴ La citazione è riportata in *Imago Mariae*, ed. Mondadori-De Luca, 1988, p.23.

⁵ Mi riferisco agli squilibri prospettici (impensabili in un artista italiano), agli scarti stilistici (il verismo dei pastori e l'idealizzazione degli angeli) e ai talvolta stridenti contrasti coloristici. ■

INNO DI S. AMBROGIO

In occasione del Santo Natale, offriamo alla riflessione dei lettori l'inno liturgico di Ambrogio, che con linguaggio poetico riassume i temi teologici inerenti al mistero dell'Incarnazione. In questo tempo santo può benissimo alimentare la nostra preghiera e la nostra riflessione.

Ascolta, tu che governi Israele,
che siedi sopra i cherubini;
compari in faccia ad Efrem,
scuoti la tua potenza e vieni.

Vieni, redentore dei popoli,
vanta il parto da vergine;
ne stupisca ogni tempo:
parto che si conviene a Dio.

Non da seme maschile
ma per mistico fiato
si è fatto carne il Verbo di Dio
e il frutto del grembo è fiorito.

Il grembo della Vergine si gonfia:
chiostro permane di pudore.
Delle virtù risplendono i vessilli:
in quel tempio si muove Dio.

Dal suo talamo venga,
regale sala del pudore,
il gigante di duplice natura
per correre animoso la sua strada:



l'uscita sua dal Padre,
 il suo ritorno al Padre,
 la corsa fino agli inferi,
 e il suo ritorno alla divina sede.

Uguale al sommo Padre
 recingiti col trionfo della carne
 tu che rafforzi di valore eterno
 le debolezze della nostra carne.

Già splende il tuo presepe
 e la notte respira la sua luce,
 che tenebra nessuna mai offuschi
 e d'incessante fede possa splendere.



Nella traduzione, si perde il ritmo cantabile della versione latina; ma ciò che a noi interessa è la profondità del contenuto teologico. Nella prima strofa, esemplata sui Salmi biblici, vibra l'invocazione, che è di tutti (*Ascolta*), perché il Signore scenda tra noi a salvarci. Poi l'autore descrive lo stupore dell'uomo, che contempla il prodigio del Dio incarnato. Bellissima l'immagine del *mistico fiato* che anima di vita il grembo della Vergine: Dio sta operando una *nuova creazione*. Una creazione che non è, come la prima, esclusiva opera divina, ma frutto di cooperazione con una creatura. Nel grembo di Maria, *chiosstro* e *tempio* di santità, trova ricetta l'Emmanuel, *Dio con noi*. È in quel grembo docile al disegno del Padre che Cristo, il *gigante* Dio e Uomo nello stesso tempo

(*duplice natura*), comincia il suo itinerario di salvezza: l'inabissamento nella carne (*l'uscita sua dal Padre*), l'ascensione al cielo una volta compiuta la missione (*il suo ritorno al Padre*), dopo avere infranto i sigilli dello Sheol (*la corsa fino agli inferi*). Ecco il prodigio inaudito: Cristo - colui che è *una cosa sola col Padre* - si è rivestito di fragile carne per infonderle la scintilla salvifica del divino (*valore eterno*). In virtù della sua luminosa comparsa tra noi, le tenebre che offuscavano la terra si diradano (*la notte respira la tua luce*). Ambrogio conclude con l'auspicio che nessun tradimento contamini quella luce (*che tenebra nessuna offuschi mai*) e che l'umanità la conservi e alimenti mediante la fede. ■

Ricordando Padre Colin

Come da consuetudine, il 15 novembre tutte le comunità mariste hanno celebrato l'anniversario del Fondatore, Padre Giovanni Claudio Colin.

La comunità di via Cernaia l'ha fatto unendovi l'anniversario della consacrazione del santuario locale e i festeggiamenti per il compleanno di Fratello Aldo Gori, che da tempo immemore è a servizio di questo santuario. Ecco alcuni pensieri coliniani (ricordati da P. Colosio nell'omelia), alternati ad istantanee della bella serata.



Maristi per volontà divina. “Alla fine dei tempi, Dio ha gettato uno sguardo su questo mondo corrotto e ha riunito un piccolo gregge che egli ha affidato alla Madonna perché combattesse per lui. A questo gregge ha dato come patrona la Vergine. Alla fine dei tempi i pericoli sono più gravi e c'è maggior bisogno di Maria”.

Sullo spirito di nascondimento. “Mi hanno chiesto informazioni sulla Società. Non le ho date. Preferisco che rimaniamo nascosti, dimenticati. A Dio non piaccia

che i Maristi vogliano mettersi in mostra... Neppure vorrei che ci facessimo notare per la pietà. Pietà semplice, ordinaria; niente che attragga l'attenzione! Miei Maristi, siate piccoli, molto piccoli... Se potessi, metterei tutti i miei Maristi in un sacco, così che il mondo non si occupi di loro”.

Soprattutto la salvezza delle anime.

“Nel giorno del giudizio, Dio non mi domanderà conto delle anime che avrei potuto salvare? Se fossi stato più uomo di preghiera, se mi fossi istruito di più, forse avrei potuto salvare cento anime di più, che invece si perdono. Ve lo confesso: spesso questo pensiero mi fa tremare!”.



I celebranti (da sinistra: Franco, Damien, Manuel, Lorenzo, Tim, un parroco siciliano, Mervyn)



Distribuire misericordia. “Se si presenta qualche peccatore incallito, siate pieni di bontà e di pazienza. Sì, anche se doveste stare un giorno intero con lui per consolarlo, incoraggiarlo, ricondurlo all’ovile. Non rimpiangete il vostro tempo... Questo è il lavoro del missionario: la conversione dei peccatori... I Maristi possono dire quello che diceva Nostro Signore di sé: *Non veni vocare justos, sed peccatores* (non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori)”.

Il distacco dalle cose materiali. “La povertà non è una virtù molto conosciuta. Eppure dev’essere proprio bella se il Figlio di Dio l’ha abbracciata in modo così completo che per nascere non ha voluto un luogo che appartenesse a lui o ai suoi genitori. La tradizione dice che durante tutta la vita ebbe una sola tunica, che cresceva con lui... Quando è morto, cosa aveva sulla croce? Era spogliato

di tutto; la stessa croce non gli apparteneva. Gli restava una sola cosa: la Madre. Ebbene, volle distaccarsi anche da lei. La offrì a Giovanni: Ecco tua madre”.

Maria, modello del Marista.

“Maria era la luce, la consigliera e la consolatrice della Chiesa nascente. Il Vangelo parla poco di lei. Eppure era lei che attirava le grazie del cielo sulla terra. Imitiamola. Cerchiamo di essere dappertutto, facciamo tutto il bene possibile restando sempre modesti e nascosti”. ■

Sopra: Fratello Aldo congratulato da alcuni amici

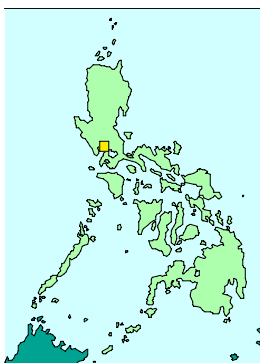
Sotto: I Padri Mervyn e Manuel in animata conversazione con gli studenti Daniele Corvo e Giovanni Borraccia



La missione marista

di P. Larry Duffy SM

I Maristi crescono. Pensando a MARIA ho messo insieme qualche notizia e alcune foto. Quest'anno sei giovani hanno fatto la loro prima professione nella Società di Maria e ora frequentano il primo anno di teologia al centro dei Padri Redentoristi in Davao. Vi sono, inoltre, tre altri profesi in formazione. Uno di essi sta facendo l'anno pastorale in Nuova Zelanda; un altro ha fatto la professione perpetua ed è stato ordinato diacono il 29 ottobre scorso. Il terzo ha ricevuto il presbiterato (sempre il 29 ottobre scorso).



La cartina delle Filippine

Viaggi apostolici. Il ministero più interessante è la missione presso alcune tribù che vivono molto distante, sulle montagne di Mindanao. Per arrivarci dobbiamo fare un lungo viaggio in autobus e un tratto in moto; per raggiungere i più lontani dobbiamo sobbarcarci anche ad una lunga camminata a piedi. Alcuni di essi sono già cristiani; altri sono interessati alla fede. La loro vita è molto primitiva; non hanno elettricità e parecchi non hanno mai visto una città. Sono amanti della pace e molto ospitali con noi Maristi, (sacerdoti e seminaristi), che periodicamente li visitiamo.



P. Philip Callaghan SM con i giovani aspiranti maristi

Pace e riconciliazione

Un'altra missione è in Cotabato, città alquanto nota per essere poco sicura, in quanto scoppiano spesso disordini tra musulmani e cristiani. Tuttavia noi siamo stati finora fortunati. Padre Alikì Langi lavora in una quasi-parrocchia dove i cristiani sono il gruppo minoritario; il motto della Chiesa locale è *pace e riconciliazione*. P. Alikì si è specializzato in studi sulla pace e intrattiene buoni rapporti con i capi musulmani locali. Padre Kevin Stewart dirige una fondazione che ha in cantiere numerosi progetti: un centro per bambini abbandonati, per donne abusate e un programma di

Alla casa dei bambini della strada, fondata da P. Pat Devlin SM e ora diretta dalle Suore Mariste



I bambini del vicinato



comune intesa con i musulmani e i giovani capi protestanti nelle scuole.

Ministero tra gli ultimi. Davao è la città in cui risiedono le nostre case di formazione, ma anche da dove si diramano le nostre attività pastorali. Un giovane sacerdote filippino, Padre Chris Ganzon, fa il cappellano del carcere cittadino (che ospita 800 detenuti in un edificio per 250); lavora con lui un laico marista e la Suora Marista Analulu. Il nostro ministero in Davao si estende anche all'ospedale psichiatrico, a un centro per ragazze abusate, a due centri di riabilitazione per giovani e a programmi di catechesi per ragazzi con problemi. In collaborazione con le Suore Mariste ci interessiamo ai ragazzi di strada. Abbiamo inoltre continue richieste di confessioni, di predicazione di Ritiri, ecc.

Laici attivi. Esistono gruppi molto attivi di laici maristi. Recentemente, in Davao, se ne sono formati due nuovi tra gli studenti universitari. Molti laici collaborano con noi nel ministero, pur avendo attività e progetti autonomi. Lo scorso 12 settembre, 250 Maristi - Padri, Suore, Suore missionarie e stretti collaboratori - si sono trovati, in occasione della festa del Santo Nome di Maria, per una preghiera comunitaria, un pasto e un po' d'allegria. Il 14 settembre le Suore missionarie Mariste hanno a loro volta organizzato nella città di General Santos un'altra festa per la famiglia marista. Grazie di tutto quello che fate per noi. Un augurio a tutti. ■

P. Gavin Foster SM festeggia con seminaristi e laici



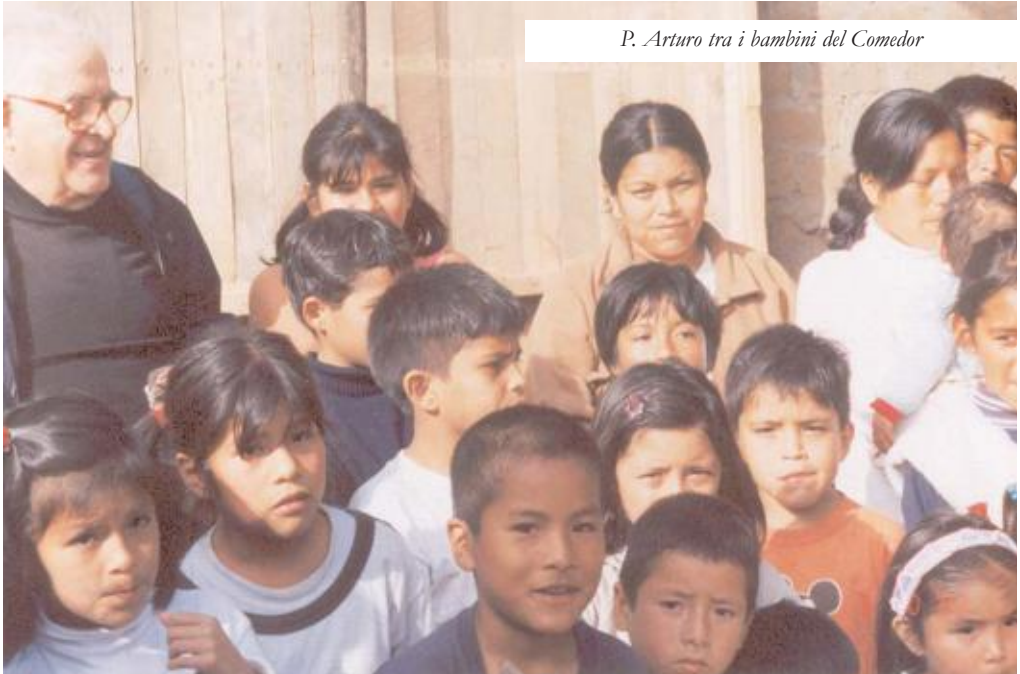
Grazie!

di P. Giuliano Salvini SM

Padre Lorenzo, torna. Dal 9 al 12 ottobre abbiamo avuto la gioia di avere tra noi i Padri Arturo Buresti e Lorenzo Curti qui a Sullana. Padre Lorenzo, da sei anni Provinciale, è venuto finalmente per la prima volta a visitare i confratelli italiani che lavorano in America Latina. Era ora che venisse! E son contento per lui che si è preso alcuni giorni di meritato riposo, quasi allo scadere

Dopo l'ennesimo viaggio caritativo di P. Buresti in Perù, che questa volta era accompagnato dal Padre Provinciale, Padre Giuliano comunica le sue impressioni e la sua riconoscenza.

del suo mandato, per incontrarci e per conoscere la realtà in cui viviamo. Sono egoista se dico che spero che l'esperienza latinoamericana gli faccia nascere il desiderio di venire a lavorare con noi allo scadere del suo impegno come Provinciale? (Del resto la prima parola di spagnolo già l'ha imparata: 'caramba!'). Grazie di cuore per la tua amicizia, Padre Lorenzo. Ti aspettiamo.



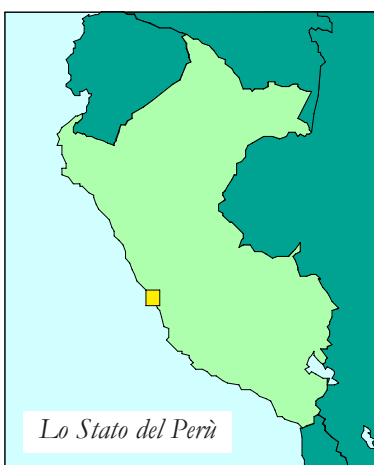
P. Arturo tra i bambini del Comedor

P. Lorenzo Curti e P. Arturo con due maestre peruviane



Una vecchia conoscenza. Padre Buresti è una vecchia conoscenza qui in Perù (ci siamo incontrati varie volte sia in Venezuela sia in Perù). E' la quindicesima volta che varca l'Oceano alla venerabile età di 79 anni, ed è la tredicesima volta che visita il Perù per portare gli aiuti di tanti benefattori italiani affinché nella nostra parrocchia della Santissima Trinità, qui a Sullana, 130 bambini possano avere tutte le mattine, prima di andare a scuola, una tazza di latte e un panino e affinché circa 80 ragazzi delle elementari e medie godano di una borsa di studio (*adozjioni a distanza*) che

li aiuti a guardare il futuro con speranza e ottimismo.



La missione preziosa.

Stando qui sul posto, a contatto con tante miserie e necessità, si apprezza la missione di Padre Arturo. Colma il cuore di gioia vedere tanti bambini, spesso denutriti, mangiare con avidità e con gusto la colazione, o tanti bambini e giovani sorridere di gratitudine nel consegnare le letterine a Padre Arturo, da portare ai rispettivi padrini delle borse di studio. E ad ognuno di loro il Padre

dà brevi notizie dei padrini-madrine e un abbraccio affettuoso da parte loro, dopo aver posato con ciascuno per il fotografo.

Fraternità e solidarietà. Se è importante venire a portare gli aiuti dall'Italia, molto di più lo è, sotto ogni punto di vista, la sua presenza. Il suo contatto cordiale, sorridente e amichevole con bambini e giovani fa loro percepire tangibilmente l'affetto e la carità cristiana dei loro padrini e madrine. Non è questo molto meglio che l'invio di denaro per mezzo di banca, che di calore umano ne ispira poco? E non meno importante è il lavoro di animazione che Padre Arturo

svolge in Italia, portando le notizie, le foto e le letterine dei figliocci ai rispettivi padrini; proiettando quasi ogni anno a tutti i collaboratori le videocassette del cameraman castiglione Adriano (quando ha accompagnato il Padre negli anni passati); presentando loro il

resoconto delle entrate e della destinazione finale di ogni donazione, rispettando sempre l'intenzione del donante; esortando a continuare in questa nobile gara di solidarietà a favore di gente che vive una realtà di ingiustizia, di fame e di miseria; e invitando a cercare altre persone che vogliano unirsi alla nobile causa.

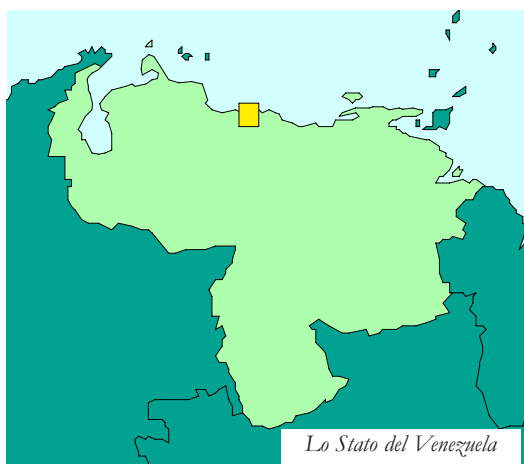
Le providenziali offerte. E non è, questa condivisione dell'esperienza vis-

suta, molto meglio che l'invio di assegni, forse pieno di numeri ma vuoto o quasi del valore incalcolabile dell'amore? Mi domando se la gente affiderebbe le tante e generose offerte al P. Arturo se non fosse sicura che stanno in buone mani e che arrivano tutte alle persone per le quali sono state donate. Offerte che sono cresciute grazie alla fiducia che il Padre ha saputo conquistare e garantire nel corso di questi 15 anni. Mi domando inoltre come potrebbero continuare a ricevere la colazione del mattino i 300 bambini e a studiare i 280 ragazzi in Perù e i 150 della Colombia se non ci fossero persone mosse da carità cristiana che il

Padre cerca e anima, tutti gli anni al ritorno dai viaggi in America Latina. Una goccia nell'oceano? E' vero. Ma l'oceano non è composto di tante gocce? Volgendo lo sguardo sulla triste realtà latinoamericana, illuminata dalla solidarietà cristiana di tanti italiani che ci giunge tra-

mite P. Arturo, mi auguro che la preziosa missione dell'*Asinello della Madonna* (come l'ha definito alcuni anni or sono un bambino del Perù) continui a portare gioia e speranza a tanti bambini e giovani.

Dio vi benedica. Grazie padrini e madrine! Grazie collaboratori tutti! Grazie P. Arturo! Voglio ringraziarvi a nome dei bambini e giovani di Sullana e a nome di noi Padri che lavoriamo in questa terra



benedetta e affascinante. Che la Madre della Misericordia, che si venera a Manciano, benedica e ricompensi i tanti benefattori, ne susciti di nuovi, e mantenga in buona salute P. Arturo perché possa continuare ad essere (come gli ha detto personalmente Papa Giovanni Paolo II quando ha benedetto la statua della Madonna della Misericordia in piazza San Pietro), 'Portatore di speranza nel mondo'. ■

Padre Buresti scrive ai benefattori

Ecco alcuni stralci della lettera che padre Buresti ha inviato ai sostenitori delle sue iniziative di carità dopo il viaggio in Sudamerica (Brasile, Perù, Venezuela, Colombia). Al termine della lettera, il Padre comunica che il prossimo gennaio andrà in Senegal e in Togo, anche per presenziare all'inaugurazione della Biblioteca del Seminario di Lomè e del pozzo fatto scavare in ricordo di Massimiliano Valentini. L'instancabile Padre è più che mai sulla breccia e si prodiga su due continenti (America latina e Africa), insieme ai tanti benefattori che lo sostengono e aiutano.

Tra bambini senza sorriso. Un viaggio che definisco *di commozione*, soprattutto per le condizioni misere e disperate in cui si trovano tanti bambini di quei paesi, ai quali diamo una tazza di latte ogni giorno pensando a quanti come loro non ricevono nemmeno quella.

In Colombia non è mancato il timore di incontri con i guerriglieri, ma la paura per la nostra incolumità è svanita quando

abbiamo avuto la gioia di incontrare tanti bambini bisognosi di aiuto e affetto (più di 300 quest'anno, mentre nel 2002 ne avevo incontrati 75). Bambini traumatizzati che non sanno più sorridere, che forse non hanno mai sorriso. Bambini che hanno visto i propri famigliari uccisi e il fuoco divorare le loro case. Oggi vivono in capanne maleodoranti, in territori paludosi, con mille pericoli sempre in agguato.

Accoglienza calorosa. Una constatazione che mi viene dal cuore riguarda l'impegno delle Suore Missionarie Mariste, davvero da definire eroiche. In Perù abbiamo incontrato i nostri ragazzi, i Vostri figliocci. Come sempre ci hanno accolto con tanta festa e calore. Con molti di loro abbiamo condiviso la tazza di latte e il panino e il loro pranzo al comedor (la mensa pubblica).

P. Arturo con Papa Giovanni Paolo II in piazza S. Pietro alcuni anni fa



Spero di poter inviare presto ai padrini le foto dei ragazzi con le lettere che mi hanno dato. Accadrà che molti non troveranno il loro figlioccio dell'anno scorso perché si è ritirato o ha trovato un lavoro. Nella foto scriverò sempre il nome del ragazzo di modo che potrete verificare se avete il figlioccio dell'anno scorso o ve ne è stato assegnato uno nuovo. In caso di nuovi, cercherò di indicarli con la scritta 'quest'anno con il tuo aiuto questo bambino può studiare'. Cari amici, sempre più mi convinco che le nostre visite sono necessarie per constatare di persona l'utilizzo delle offerte che riceviamo. Visite che sono particolarmente utili anche ai missionari che in quei paesi lavorano tutto l'anno, perché danno loro sicurezza.

La preghiera. Da parte nostra, abbiamo la sensazione che tutto quello che facciamo è solo una goccia in confronto all'immenso bisogno di quei paesi. Quando sono ritornato ho trovato altre richieste di aiuto dal Perù, dal Senegal. Come fare? Solo con l'aiuto della Madonna possiamo sperare. A tal fine ho pensato di raddoppiare le preghiere: ogni giovedì farò un'ora santa di adorazione, metterò tutto nelle mani del Signore come faceva la Beata Madre Teresa di Calcutta. Penserò a tutti i benefattori. Pregherò quindi per voi, cari amici, non solo ogni mattina, ma anche ogni giovedì sera. Unitevi con me. La Madonna ci ascolterà". ■

Dal Bollettino Marista del Distretto Perù-Venezuela

PADRE ARTURO BURESTI viene ogni anno ad insegnare, a noi del Distretto, che dobbiamo essere generosi verso chi è nel bisogno. Con entusiasmo ed energia, egli visita tutti i luoghi dove opera la sua organizzazione 'Solidarietà in Buone Mani'. In accordo con la Famiglia Marista, l'Associazione sostiene l'opera educativa tra bambini e giovani, e porta avanti il programma 'Una Tazza di Latte'. Nel nostro subcontinente, P. Arturo è attivo in Perù, Colombia e Venezuela. In questo progetto della Famiglia Marista, le Suore missionarie della Società di Maria collaborano con i Padri. Ci sono molti modi di praticare la giustizia sociale. La gente ci dice che cosa dobbiamo fare e cosa non dobbiamo fare. Altri ci dicono che esiste 'un lato nascosto della carità'; ma P. Buresti ascolta solo la voce del cuore e bussa alla porta del cuore della gente che gli

sta vicina e con passione e compassione cerca di aiutare centinaia di bambini e giovani a crescere; nello stesso tempo rileva l'ansietà di tanti genitori che vorrebbero educare i propri figli ma non hanno possibilità finanziarie per farlo. Noi del Distretto manchiamo di mezzi. Di anno in anno le nostre risorse finanziarie, come Maristi, si fanno critiche e troviamo sempre più difficile venire incontro materialmente ai bisogni della gente. Ci rattrista il non poter aiutare specialmente quelli che ci sono più vicini, che lavorano con noi nella missione e ci sostengono.

Un grazie a P. Buresti per la fiducia che ha in noi e per l'amore che nutre per Perù, Colombia e Venezuela. Noi non abbiamo mezzi materiali, ma possiamo cooperare con lui mettendo in contatto i più bisognosi tra la nostra gente con la sua Associazione 'Solidarietà in Buone Mani'. ■

Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi
Un'esperienza del gruppo giovanile di Azione Cattolica

di Pietro Canistrà

Questa era la frase che ha accompagnato i giovani delle parrocchie mariste d'Italia nei loro campi estivi. Anche noi, giovani di Azione Cattolica della parrocchia di Santa Francesca Cabrini, l'abbiamo adottata per il nostro cammino formativo estivo. In particolare modo abbiamo preso come spunto il seguito del versetto: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo".

L'abbiamo messa in relazione con la vita di Davide, un giovane pastore che non era neanche stato considerato dalla famiglia, ma che in realtà Dio ha innalzato sopra gli altri per diventare uno dei Re più importanti della storia del popolo di Israele. In un'ottica nuova, il campo dei giovani di Azione Cattolica, per quest'anno, ha unito tutte le realtà giovanili dai ragazzi di 13 anni fino a quelli di 20. I più grandi hanno soste-



nuto i più piccoli in quella che per loro era la prima esperienza di un campeggio in tenda. Una prima esperienza che, però, bisogna ammettere non li ha per nulla spaventati e che hanno vissuto alla grande. Il campeggio è durato una settimana, e ci ha visti approdare a Passo San Leonardo (AQ), molto vicini a Pratola Peligna; da dove Padre Andrea è venuto più volte a trovarci, aiutando anche Padre Franco, nostro Parroco, e Padre Vittorio per le confessioni.

Tutti i ragazzi spronati e aiutati dalla vita di Davide, hanno fatto un'esperienza del tutto unica, e che li ha visti protagonisti, ognuno a modo proprio, mantenendo lo spirito di un campeggio, legato al nome di Maria, nel servizio e nella gioia. Dopo questa espe-

rienza, quelli che fanno parte del gruppo più grande dei giovani di AC hanno proseguito il loro cammino, presso i Benedettini di Santa Scolastica a Subiaco, per studiare, meditare e perché no, per porsi delle domande sulla figura di San Benedetto e sulla sua regola. Abbiamo riflettuto sugli "Appunti per una regola spirituale dei giovani di Azione Cattolica", approfondendo le tre parole che la riassumono: preghiera, comunione e discernimento. Quest'anno, quindi, l'esperienza di campo è stata molto ricca e lunga. Possiamo certamente dire di essere tornati caricati per ricominciare un nuovo anno di cammino a Santa Francesca Cabrini, cercando di mettere a frutto tutto ciò che abbiamo imparato e vissuto. ■

È tornato alla casa del Padre anche Padre
SALVATORE OSTION.

Uscito dalla congregazione marista, si era incardinato nella diocesi di Berna (Svizzera) e da alcuni anni svolgeva, per incarico del vescovo locale, un prezioso apostolato presso alcune comunità di emigrati italiani. Quando cominciava a raccogliere i frutti del suo intenso e generoso ministero, una dolorosa e lunga malattia ha stroncato la sua ancor giovane esistenza (aveva 54 anni). Ci uniamo al cordoglio della famiglia, delle comunità italiane in Svizzera e del paese natale (Surano di Puglia, dove è stato sepolto) e preghiamo perché il Signore l'accolga nel suo Regno.



P. Imbrici Matteo dopo l'esperienza africana

Padre Matteo Imbrici è rientrato in Italia dopo diversi anni di servizio missionario nel distretto d'Africa. Ospite per alcuni giorni a via Cernaia, gli abbiamo rivolto alcune domande circa la sua esperienza.

Ci ricordi le mansioni che hai ricoperto nei tuoi circa 7 anni in Africa?

Sono stato prete di parrocchia a Saint Paul in Dakar per 6 mesi. 3 anni li ho trascorsi in qualità di socio del maestro dei novizi (p. Ivan Carré). Gli ultimi tre anni come economo del Distretto Marista d'Africa.

Finita la tua esperienza, senti il dovere di ringraziare qualcuno?

Ringrazio il Signore per avermi dato la possibilità di consacrare un po' della mia vita all'evangelizzazione in terra di missione, e ringrazio la Congregazione per avermi offerto l'occasione di un servizio concreto, e spero fruttuoso, in terra d'Africa.

Delle 3 esperienze qual è quella che ti ha dato di più?

Tutte mi hanno arricchito. Il mio desiderio era di dedicarmi soprattutto al ministero parrocchiale; ma tante volte le vie di Dio sono differenti. Ho fatto volentieri l'economo del Distretto perché richiesto dalla Congregazione. Ho seguito i lavori dello Scolasticato Saint Pierre Chanel a Yaoundé (Cameroun) e il mio lavoro è stato apprezzato. L'ultimo anno è stato particolarmente duro; avevo chiesto di non continuare come economo perché non me la sentivo più sia per motivi di stanchezza fisica sia per una serie di incomprensioni.



P. Matteo con una parrocchiana

Le tue dimissioni non sono state accettate?

Avevo dato le dimissioni dicendomi bisognoso di riflessione e di preghiera, ma dichiarandomi disposto a continuare, se necessario. I Superiori mi hanno pregato di continuare. Così ho fatto.

Per il tuo futuro in Italia?

Per il momento faccio l'anno sabbatico (anno di riposo e di studio). Non ci sono al momento prospettive definitive. Sembra che il Padre Provinciale intenda affidarmi un incarico a Roma.

In questi anni d'Africa, c'è stato qualche aspetto dello spirito marista che ti ha ispirato?

Lo spirito di semplicità tipicamente marista, che si adatta e concilia alla perfezione con la semplicità dell'africano.

Se tu fossi il Padre Generale, che cosa faresti a favore dell'Africa in questo momento?

Mi preoccuperei in modo particolare della evangelizzazione, curerei la formazione permanente dei nuovi battezzati.

Sono numerosi quelli che chiedono il battesimo?

Considera che pur essendo i cristiani il 5% della popolazione (il 95 % sono musulmani), nella nostra parrocchia si celebrano mediamente 300 battesimi solo nella notte di Pasqua, senza contare quelli che vengono amministrati durante l'anno.

Che cosa li attira al cristianesimo?

Non so rispondere, anche perché ho lavorato troppo poco nel ministero parrocchiale. Quello che ho visto, è la mancanza una catechesi permanente. La conseguenza è

che molti battezzati dopo un po' di tempo lasciano. I musulmani li attirano dando loro lavoro a patto che tornino ad essere di fede musulmana.

Possibile che non esista una catechesi post-battesimale?

Esiste, ma è inadeguata al grande numero di battezzati che ogni anno aumentano. Venendo meno una seria e continua attività catechetica, alcuni cominciano a frequentare e poi si perdono per strada.



I Padri Matteo e Inselvini in un momento di relax

Pensi che ciò sia dovuto alla carenza di sacerdoti e di catechisti?

Non lo so. So solo che se non si trova una soluzione immediata al problema, le defezioni saranno sempre più numerose.

La situazione religiosa delle famiglie?

Il Senegal è un paese molto tollerante, l'integralismo islamico per ora non esiste. Non sono poche le famiglie i cui membri sono per metà di fede musulmana e l'altra metà di fede cristiana.

E' più influente la parte cristiana o musulmana?

Penso sia più influente la musulmana anche perché i musulmani sono la netta maggioranza. Ad ogni modo, ripeto che il tallone d'Achille dei cristiani è la l'insufficienza e la fragilità della loro formazione religiosa.

Tu sei del Neocatecumenato. Esiste il movimento in Senegal?

No; c'è in Congo, in Camerun, in Bourkina Fasoo, in Ruanda, in Sudan, in Sudafrica, in Kenia, ecc.

Non ti sei adoperato per diffonderlo in Senegal?

Il parroco aveva dimostrato una qualche curiosità e mi aveva fatto delle domande in proposito. Gli dissi che se voleva iniziare un gruppo neocatecumenale, doveva chiamare i catechisti itineranti da fuori; essi avrebbero fatto una predicazione di almeno due mesi nella quale avrebbe dovuto essere implicato il parroco. Dopo di allora non mi ha più chiesto niente. La cosa è finita lì.

Le tue impressioni a contatto con la realtà africana?

A contatto quotidiano con la miseria più nera, che è dei più, mi sono posto degli interrogativi.

Quali?

Come religioso marista, mi sono sempre sentito un privilegiato non mancando del necessario e non provando le enormi difficoltà in cui si dibatte ogni giorno la gente del posto. Ho inoltre constatato che alcuni confratelli africani non hanno cognizione del valore dei soldi e sono facili allo sperpero, il che è occasione di contro-testimonianza...

Il ricordo africano più bello che porti con te?

Il grande senso di ospitalità della gente, anche della più povera, quel senso di ospitalità che è talvolta carente nelle comunità Mariste italiane.

Racconto solo un piccolo episodio. Passo a salutare una famiglia di M'Boro; i genitori sono fuori; c'è in casa solo il figlio, con cugini e parenti. Faccio per andarmene, ma

il ragazzo insiste perché mi unisca al pasto e dicendo che si sarebbe offeso se non mi fossi fermato. Così ho condiviso con altre 10 persone un po' di riso, servito nello stesso piatto, e qualche trancio di pesce... ■



i Padri Matteo e Inselvini con Meoni il giorno della inaugurazione del salone polifunzionale

Ci mancherai, Padre Paolo

di Leonardo Treccani

Ricordare la vita di una persona è sempre molto difficile: si rischia di dimenticare qualcosa di importante. Tale difficoltà è tanto maggiore se la persona è un tuo caro e se non hai avuto la possibilità di trascorrere molto tempo insieme a lui. Il mio ricordo di Padre Paolo ha proprio questi limiti: non può che essere incompleto perché è impossibile descrivere in poche righe la sua straordinaria esistenza. Ho avuto la fortuna di stargli vicino con una certa frequenza solo a partire dal 1997, quando tornò definitivamente dal Burundi. Sono stati proprio i 30 anni trascorsi in Africa, dal 1967 al 1997, il fulcro della sua vita, il luogo dove ha potuto contemplare la sua vocazione missionaria.

In Burundi Padre Paolo ha fatto conoscere per la prima volta il cristianesimo, ha insegnato la lettura della Bibbia e i valori cristiani. La sua missione africana è stata piena di difficoltà, problemi, insidie che riuscì a superare grazie alla sua immensa fede e al suo grande amore per la Madonna. Proprio alla Madre di Cristo fu consacrato sacerdote nel 1956 nella Società di Maria; divenne un Padre Marista.

La sua vita fu dedicata totalmente agli altri, in particolare al popolo più indigente, più povero, più lontano e diverso dal nostro: il

popolo africano. Lui stesso si autodefiniva *italo-africano*: «sono italiano solo per caso» diceva. Quando gli chiesi perché avesse così a cuore i *neri*, mi rispose: «perché hanno un colore diverso dal nostro», sottolineando così la sua vicinanza verso

un popolo che troppo spesso noi occidentali consideriamo diverso (ed inferiore), a partire dal colore della pelle. «Non bisogna chiamarli *neri*, *negri* o *di colore*, ma *africani!*» diceva. In Africa Padre Paolo ha lasciato un ricordo indelebile di apostolo di Dio e della Madonna: ha portato un messaggio

di speranza, il messaggio cristiano, ad un popolo fino a quel momento senza punti di riferimento.

Anche in Italia è stato (ed è ancora) un esempio per molte persone: per i suoi familiari, per i confratelli, per gli amici, per tutti coloro che lo frequentavano. Il gruppo ghedese missionario MIVO, che ancora oggi è impegnato nell'aiutare le popolazioni più povere del mondo, nacque nel 1975 proprio per sostenere la parrocchia di MIVO, in Burundi, dove si trovava Padre Paolo.

Il suo carisma, la sua ascendenza verso gli altri, il suo essere esempio di vita non derivavano da fatti clamorosi, da parole roboanti, da continue insistenze. Al di fuori

A qualche mese di distanza dalla scomparsa del Padre, uno dei suoi nipoti, figlio di Lorenzo (che è stato nel seminario marista fino al noviziato), ci ha inviato questa toccante testimonianza personale. Attraverso le sue parole rivive la grande figura dell'uomo, del sacerdote e del missionario.

delle celebrazioni, durante le quali discorreva spesso lungamente della parola di Dio, non era molto loquace e poteva sembrare, all'apparenza, fin troppo austero. Non aveva la pretesa di ottenere il consenso, di convincere le persone, ma le sue parole stimolavano a riflettere, a pensare di più.

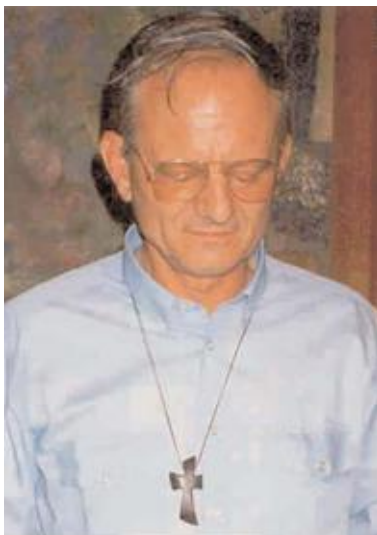
Per me è stato un gran punto di riferimento: i miei dubbi, le mie perplessità, le angosce riguardo ai problemi miei personali e, più in generale, del mondo venivano affrontati più serenamente grazie alle sue parole. Nonostante l'apparente severità, era una persona solare, allegra, amante della vita, illuminata dallo Spirito Santo. Mi mancheranno le sue battute scherzose, mai volgari, mai banali, che mi stimolavano a riflettere di più: «meglio un asino vivo che un dottore morto» diceva quando mi lamentavo dello stress da studio.

Padre Paolo ha affrontato con serenità, grazie alla fede cristiana, anche gli ultimi dolorosi momenti della vita: i tentativi di omicidio da parte di bande paramilitari burundesi; 13 anni trascorsi vicino alla mamma Rina inferma nel letto senza più parlare:

Infine la grave malattia polmonare che gli venne riscontrata 2 anni fa. In tutte queste circostanze fu sempre fiducioso, mai si lamentò della sua condizione, consapevole di essere nelle mani del Signore.

Nonostante la diagnosi di tumore, la progressiva difficoltà a respirare, i dolori che lo perseguitavano sempre di più, ha trascorso

gli ultimi mesi dedicandosi a ciò che ha fatto per tutta la vita: pregare ed aiutare il prossimo. Fino alla morte è stato rettore della comunità dei Maristi nel quartiere del Carmine a Brescia; è diventato il padre spirituale di un folto gruppo di immigrati africani, con i quali celebrava la messa domenicale in francese; ha continuato a tenere unita, attraverso periodici incontri da lui condotti, la nostra numerosa famiglia Treccani.



Le ultime ore, indimenticabili, che ho trascorso vicino a Padre Paolo prima che la malattia se lo portasse via, sono state un inno all'amore per la vita. Ha aspettato serenamente la chiamata del Signore, senza lamentele, sopportando terribili dolori. Poco prima di morire, quasi immobile nel letto, lo vidi spostare lentamente le gambe; gli domandai se dovessi aiutarlo: «mi sto solo sgranchendo un po' i

muscoli» mi rispose con il filo di voce che gli era rimasto. Si era totalmente affidato all'Altissimo, aspettando serenamente la chiamata. «Nessuno può decidere riguardo alla vita di una persona; non sappiamo quali sono i progetti divini», mi disse quando gli chiesi il suo parere riguardo all'eutanasia. È rimasto coerente con se stesso fino alla fine: non ha mai pensato alla rassegnazione, ha continuato a pregare finché le forze glielo hanno permesso.

Ci mancherà Padre Paolo. ■

Padre Attilio Borghesi 50 anni di sacerdozio a Lourdes e Tonengo d'Asti

di Rita Audino

Nel mese di settembre ho avuto l'occasione di compiere il mio primo pellegrinaggio a Lourdes, in compagnia di Padre Attilio. Il Padre è stato per oltre vent'anni parroco del mio paese d'origine, Tonengo d'Asti e, ancor prima, allievo di mio zio, Padre Angelo Audino. Pertanto rappresenta un riferimento particolare per tutta la mia famiglia. La settimana di Lourdes, che più che raccontata dovrebbe essere vissuta, è stata per me un momento di profonda riflessione e di raccoglimento interiore.

Anche per P. Attilio, come lui stesso ha detto, quel periodo è stato particolarmente importante, di grande rinnovamento dello spirito; attraverso la preghiera, ha ritrovato se stesso dopo un lungo e debilitante periodo di malattia. Ha così potuto, con sua gioia, mantenere fede alla promessa fatta in passato, di ritornare a ringraziare la Madonna davanti alla grotta di Bernadette. Emozionante e commovente momento di festa è stata la Messa degli anniversari, nella quale sono stati

ricordati i suoi 50 anni di sacerdozio: una tappa storica che testimonia grande dedizione nell'impegno assunto davanti a Dio.

Al ritorno da Lourdes, in occasione del suo



P. Attilio a Lourdes

P. Attilio, sorridente e in grande forma (e si vede), si appresta a tagliare la torta



settantanovesimo compleanno, anche i parrochiani tonenghesi hanno voluto ricordare l'anniversario, visto che non era stato possibile farlo nella primavera precedente a causa delle sue precarie condizioni di salute.

Così il 26 ottobre 2003, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione, Padre Attilio in ottima forma, ha celebrato con il suo allievo P. Giuseppe Fontana alla presenza di gran numero di parrochiani e amici. Durante l'omelia P. Giuseppe e successivamente il sindaco di Tonengo, Audino Raffaele, hanno ricorda-

to l'importanza dell'opera svolta, della costante e attenta presenza, dell'amicizia e del conforto profusi da P. Attilio in tutti questi anni. Elementi che con il tempo hanno creato forti legami di affetto e di fiducia con i tonenghesi i quali hanno manifestato la loro riconoscenza e gratitudine.

I festeggiamenti veri e propri sono iniziati, subito dopo la funzione, al ristorante Moia, dove si è pranzato in un clima di serenità e allegria. ■

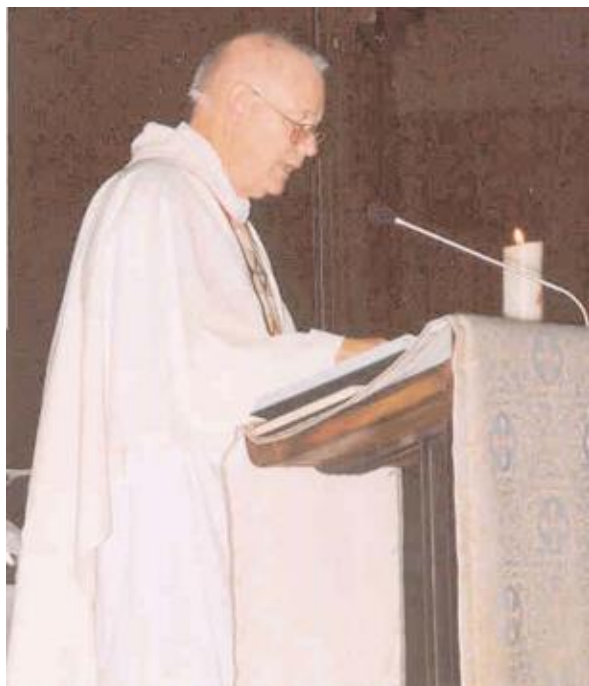
1963-2003: 40 anni di professione religiosa

di P. Jan Hulshof SM

L'8 settembre, festa della Natività di Maria, hanno solennizzato il glorioso traguardo i Padri Colosio, Inselvini, Omodei, Palumbo, Pasotti, Rubechini, Topini e Velucchi, con una Eucaristia di ringraziamento nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini e una fastosa cena offerta dal collegio San Giovanni Evangelista. Il Padre Generale ci ha onorati della sua presenza, ha presieduto la concelebrazione e tenuto l'omelia. Ne riportiamo qualche brano.

“La festa della Natività di Maria è diventata anche il *dies natalis* della vostra vita religiosa nella Società che porta il suo nome. Da allora siete chiamati *Maristi* in quanto membri della stessa

Il Padre Generale mentre parla ai festeggiati



famiglia di Maria. Voi tutti sapevate che il nome *Maristi* indica qualcosa di più che un marchio per distinguersi dalle altre congregazioni religiose, come le nostre attuali Costituzioni spiegano: *‘Per il fatto di portare il nome di Maria, i Maristi desiderano somigliare a Lei e seguire Gesù come Lei ha fatto’* (Cost. 8).

Avete molto in comune, ma siete otto persone differenti... con doni e talenti differenti e avete dato il vostro contributo alla Società di Maria in differenti ministeri: nell'insegnamento, nella catechesi, in missione, nell'animazione vocazionale, nella formazione, nel campo sociale, e in luoghi diversi: in Lombardia e Toscana, in Roma e Basilicata, ma anche oltreoceano: in Venezuela, Perù, Brooklyn-New York, Cameroun e Senegal...

Sono sicuro che dopo 40 anni vi rendete conto, meglio che all'inizio, che l'amore è il motore fon-



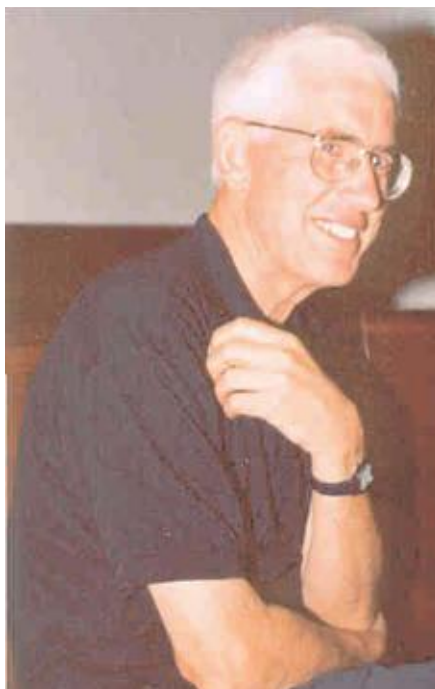
Padre Sante Inselevini (è tornato definitivamente dall'Africa ed è entrato a far parte della comunità di Pratola Peligna)

damentale che dà slancio e colore alla vita. Senza amore dove possiamo andare oggi? Che cosa rimarrebbe dei nostri ministeri e del nostro impegno nel vivere da buoni religiosi? San Paolo ha espresso tutto ciò meglio di chiunque altro: *‘E se ho il dono delle profezie e conosco tutta la scienza, e se anche possiedo tutta la fede, sì da trasportare le montagne, ma non ho la carità, non sono niente. E se anche distribuisco tutte le mie sostanze, e se anche do il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità, non mi giova a nulla’* (I Cor, 13 s.)...

L'amore è (lo è sempre stato) la bacchetta magica che ha la misteriosa facoltà di mutare in oro tutto ciò che tocca. Non è questa una pia immaginazione; è esattamente ciò che Paolo ci insegna oggi, festa della Nascita di Maria: *‘Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio’* (Rom 8, 28). Sottolineo la parola *tutto*. San Paolo afferma che, in coloro che amano Dio, tutto *concorre al bene*. È un pensiero molto consolante. Se ci lasciamo immergere nel mistero dell'amore divino, scopriremo che non solo i nostri successi pastorali e i nostri progressi spirituali *concorrono al bene*, ma anche i nostri fallimenti e limiti...

(Continua a pag. 28)

Padre Bruno Rubecchini (attuale parroco di Marconia)





*Il presbitero di Santa Francesca
Cabrini durante la concelebrazione*

Nel cammino della vita, vi siete resi conto che l'impresa iniziata l'8 settembre 1963 è più vasta di quanto all'inizio credevate fosse, e che anche il prezzo delle cose che ritenete più care è molto più grande di quanto immaginavate in principio. Ciò vale per il matrimonio e per la vita familiare, così come per la vita religiosa. Dunque, fratelli e sorelle, offriamo il calice e il vino, e siamo persuasi che Dio accetta il vino della nostra vita – anche se mescolato con l'acqua delle debolezze e dei fallimenti – e che trasforma il tutto nel *calice della salvezza*, per noi, per la gente che serviamo, per i nostri fratelli e sorelle maristi". ■



Padre Angelo Omodei (è membro della comunità di S. Francesca Cabrini, dopo lunghi anni trascorsi in Venezuela)



*I Padri
Renzo Pasotti e Piero Topini*

*(P. Renzo lavora ad Alfonsine
e P. Piero nella parrocchia di
Castiglion Fiorentino)*

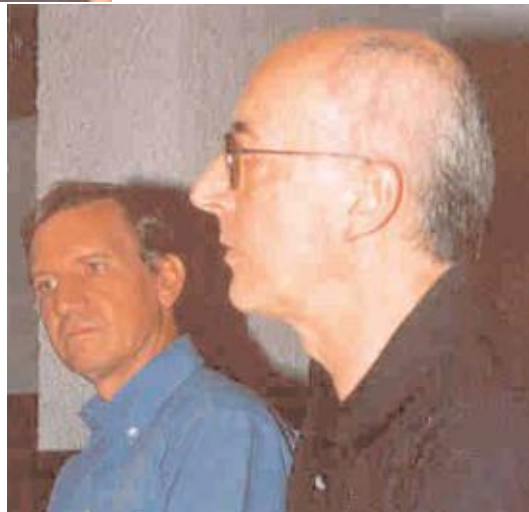
Tutte le fotografie di questo articolo sono state scattate durante l'ora di riflessione comunitaria (fotografo P. Agostino Piovesan), tenuta nella capella della parrocchia di Santa Francesca Cabrini prima della celebrazione dell'Eucaristia. Si ringrazia il parroco P. Franco Messori che ci ha ospitato e P. Sergio Velucchi, Preside del Collegio San Giovanni Evangelista e Superiore della comunità, che con la consueta generosità ha offerto la cena ai festeggiati.



*Padre Sergio Velucchi
(accanto a lui P. Vittorio Verchiani, Superiore
della comunità di S. Francesca Cabrini)*

Auguri vivissimi a
P. RICCARDO MARGINI
che il 18 dicembre
ricorda
il 60mo anniversario
di Sacerdozio,
e a
P. GIANCARLO BALZI
che ha festeggiato
il suo 25mo.

*I Padri Gianni Colosio e Michele Palumbo
(tornato in Venezuela dopo un periodo di
vacanza in Italia)*



Stiamo per sostituire il calendario. Altri 365 giorni archiviati. Entriamo nel 2004 con qualche ruga e qualche acciaccio in più che tutti, chi più chi meno, accusiamo. È nell'ordine delle cose. In quanto cristiani, tuttavia, non sono i reumatismi o le rughe che debbono preoccuparci, ma la *salute* della nostra coscienza. Come abbiamo speso il vecchio anno? Siamo cresciuti interiormente? Abbiamo collaborato in qualche modo a render più vivibile il nostro pianeta? Se ci guardiamo intorno dobbiamo convenire che le cose non vanno bene. La situazione internazionale e nazionale è ferma ai valori (o disvalori) di sempre, se non peggiorata: guerre, terrorismo (recente la strage dei nostri connazionali in Iraq), tensioni sociali, sperequazioni economiche, disagio esistenziale, violenza, corruzione, malcostume e via dicendo. Qualcuno può dire: 'Che colpa ho io se le cose non vanno come dovrebbero?'. Siamo tutti colpevoli. Ogni nostra azione si ripercuote sugli altri. La società umana è come un corpo (è, questo, un apologo che tutti abbiamo già sentito); se un membro non fa il suo dovere o soffre, la disfunzione si ripercuote inevitabilmente sugli altri membri; tanto più oggi, in un mondo che sempre più assume la fisionomia di un villaggio globale. Non è forse vero che una crisi virale scoppiata in Cina mette in allarme tutti, da nord a sud, da est a ovest? Che il crollo dello yen, per dire, trascina con sé tutte le altre monete? Allo stesso modo – e, direi,

ancor più – una mia attitudine interiore si diffonde come le ondulazioni concentriche suscitate da un sasso scagliato in uno specchio d'acqua.

Come ben sappiamo, ciò che inquina maggiormente la società è la mancanza d'Amore (una parola logorata dall'uso, che significa giustizia, tolleranza, solidarietà, comprensione, disposizione al perdono). Quell'Amore che il Figlio di Dio ha voluto insegnarci personalmente incarnandosi e di cui ci ha dato un esempio immolandosi per noi.

Dunque, l'unico mezzo per cambiare le cose è di offrire, comunque e sempre, amore. E non si dica, come spesso si sente, che l'impegno del singolo è improduttivo. Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta. Donna piccola e debole, ha saputo attrarre l'attenzione del mondo intero (non è un eufemismo!) per la sua indomabile dedizione ai più poveri. Sorretta da incrollabile fede, i suoi gesti si sono propagati con benefica forza d'urto, dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che la capacità d'amore di una sola persona può influenzare tutto e tutti. Certo, Teresa, come Cristo, ha donato la sua stessa vita alla causa. Noi diamo, ma usando il contagocce. Per questo le cose non cambiano... Il mio auspicio è che, meditando sul mistero dell'Incarnazione in questo fine-anno 2003, ci convinciamo che solo la forza di un amore totale, praticato da tutti, può guarire l'umanità dei suoi mali e favorire un futuro migliore. ■

(P. Gianni Colosio SM)

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it

Direttore Responsabile
P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:
P. Giovanni B. Colosio
P. Agostino Piovesan

Composizione e impaginazione
P. Agostino Piovesan

Quote di abbonamento:
Ordinario □ 10,00
Sostenitore □ 15,00
Benemerito □ 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
29 novembre 2003*

In questo numero
11 - 12 novembre - dicembre
2003

- 2 Iconografia mariana
a cura di P. Gianni Colosio
- 4 Inno Natalizio di S. Ambrogio
- 6 Ricordando Padre Colin
- 8 Filippine: La Missione Marista
di P. Larry Duffy
- 11 Perù-Venezuela: Grazie!
di P. Giuliano Salvini
- 14 P. Buresti scrive ai benefattori
- 16 Esperienza Giovanile
di Pietro Canistr
- 18 L'Intervista
a cura della redazione
- 21 Ci mancherai, Padre Paolo
di Leonardo Treccani
- 23 50 Anni di Sacerdozio
di Rita Audino
- 25 40 Anni di Professione Religiosa
Omelia di P. Jan Hulshof
- 30 Pagina del Direttore

*Un Santo Natale e un
Felice Anno Nuovo ai
Lettori di Maria*

*La Direzione di "María" augura a tutti i lettori
Buon Natale e un felice Anno Nuovo*



**Un particolare della *Natività*
di Hugo Van der Goes**